

## **Omicidio Mariano Lupo Parma 25 agosto 1972 di Pollutri Piermichele**

***(articolo apparso su "Informazione Antifascista" n.20 lug.ago 2006)***

25 agosto 1972 sono le dieci della sera, davanti al cinema Roma il corpo del diciannovenne operaio edile, militante di Lotta Continua, Mariano Lupo giace senza vita sull'asfalto. Con alcuni amici si stava recando verso il cinema ma il gruppo viene fermato ed aggredito da una squadra fascista abilmente appostata nei dintorni, volano calci e pugni e la coltellata assassina che gli squarcia il cuore, è un omicidio preordinato ed organizzato.

Gli aggressori sono militanti dell'Msi che guardano con diffidenza la politica di avvicinamento istituzionale portata avanti dalla dirigenza nazionale intenzionata ad infiltrarsi nel potere "con metodo democratico". Hanno invece contatti e simpatie con fazioni vicine ad Ordine Nuovo.

Parma geograficamente si pone al centro di una fitta rete tra le frange nere che tra il finire degli anni sessanta e fino alla metà di quelli settanta caratterizzano quel periodo che va sotto il nome di "strategia della tensione", ovvero quell'insieme di atti violenti, messi in campo da gruppi neofascisti con l'aiuto dei servizi segreti e di appalti deviati dello Stato, volti a destabilizzare il sistema politico orientandolo verso soluzioni autoritarie.

Il clima di quegli anni è attraversato da un fermento politico e sociale che vede protagonisti nella rivendicazione dei diritti e delle garanzie operai e studenti.

A Parma Lotta Continua è uno di gruppi più radicati, è al fianco delle mobilitazioni operaie, ma soprattutto è impegnata nella teoria e pratica dell'antifascismo militante. Mesi prima dell'omicidio Lupo, con coscienza premonitrice, pubblica un dossier che viene distribuito nella città, denunciando l'intensa attività di riorganizzazione

dell'estrema destra cittadina rinfocolata da individui provenienti da altre parti di'Italia e finanziata anche dall'estero da camerati londinesi.

Se a livello nazionale Lotta Continua è impegnata contro il "fanfascismo" (l'elezione di Fanfani alla Presidenza della Repubblica e l'infiltrazione nei poteri dello Stato di elementi antidemocratici con numerosi arresti di esponenti della sinistra extraparlamentare), a livello cittadino opera una puntuale controinformazione antifascista.

Anche il Pci elabora un dossier sui fatti di eversione a Parma, comprendente anche una serie, paradossalmente più cospicua, di azioni compiute da militanti di formazioni comuniste e antifasciste. Da qui si può capire la scarsa importanza che il maggiore partito della città ed il maggiore erede dell'antifascismo storico ed istituzionale diede a certi avvenimenti e soprattutto lo scarso sentore di quello che nell'agosto del 1972 sarebbe avvenuto.

Può apparire strano che in una città apertamente "rossa" si susseguissero violenze squadriste, così come può risultare strano che fatti di questo tipo, che magari in altre città italiane furono per così dire "all'ordine del giorno", vengano amplificati e fatti oggetto di studio. Ma proprio in questo duplice aspetto risiede la necessità di una ricostruzione attenta del fenomeno: l'antifascismo viscerale della storia parmense lascia supporre che l'attività delle trame nere potesse essere così operativa solo grazie a sostegni e strutture di

supporto esterni. Una città da sempre governata da giunte rosse e con una radicata presenza nel tessuto sociale e politico di convinti antifascisti, caratterialmente antiautoritari, poteva sembrare il luogo ideale, agli occhi di certe compagini legate al neofascismo nazionale, per sperimentare reazioni alle provocazioni e per sondare il tenore della risposta dei comunisti e del blocco sociale antifascista.

Dal 1968 al 1972 si susseguono una fitta serie di aggressioni e distruzioni di sedi e simboli della tradizione antifascista di Parma, medaglia d'oro alla Resistenza.

Da ricordare l'assalto militare con molotov e lanciarazzi all'ospedale psichiatrico di Colorno (nella bassa) occupato dal personale e da studenti che si battevano per la chiusura delle istituzioni manicomiali, animati dalla corrente dell'antipsichiatria portata avanti da Basaglia e dai suoi collaboratori. Fu solo la pronta reazione degli studenti giunti dalla vicina università ad evitare che la situazione degenerasse.

Lo stesso Almirante, indiscusso dirigente e fondatore del Msi, nonché importante repubblicano, aveva un triste ricordo della città di Parma, risalente al 16 maggio del 1970 quando era giunto nella cittadina emiliana in occasione del comizio d'apertura del Msi per le elezioni amministrative. Il segretario parlò, a dire il vero per pochi minuti. Anche in questa occasione nella piazza si contrastarono attivisti dei due fronti, ma insieme ai giovani della sinistra extraparlamentare anche il Pci aveva mobilitato i propri iscritti assieme alle associazioni sindacali e partigiane.

A dividere i contestatori dal servizio d'ordine della destra (che si presentò con caschi e manganelli), la questura schierò cinquecento uomini. Appena iniziò l'orazione, Almirante fu sommerso da un assordante clamore di fischi e invettive, mentre contemporaneamente, a seguito di un'azione di sabotaggio, alcuni dipendenti dell'azienda municipalizzata del gas fecero uscire, da alcune bocchette di aerazione, un composto chimico che rese irrespirabile l'aria. Il comizio fu immediatamente interrotto e iniziarono violenti scontri. Almirante lasciò in tutta fretta la città, tuttavia i disordini proseguirono con ripetute cariche degli agenti nei confronti dei numerosi antifascisti intervenuti<sup>1</sup>.

La battaglia cessò solo alle quattro di notte, ma riprese la sera dello stesso giorno, dopo l'aggressione ai due lavoratori di sinistra.

Nel maggio 1971 ad essere bastonati sono tre operai, uno di loro rimane per diverse ore privo di conoscenza. Poco più in là viene ritrovata una mazza con inciso "santo manganello-italianissimo". Ma tante le aggressioni fisiche.

Steli partigiane e sedi di partiti di sinistra non vengono risparmiati da gesti intimidatori e gli studenti di sinistra devono subire l'attacco, anche fisico, dei nostalgici dei colonnelli.

Il sentore che qualcosa di grosso è nell'aria, che qualcosa sarebbe accaduto lo respiravano in molti. Non venne tenuto nemmeno in debita considerazione il rapporto del dirigente dell'ufficio politico della questura che il 3 agosto 1972 parlava di un «vero e proprio piano di provocazione ed intimidazione di chiaro stile fascista messo in atto di recente a Parma da un gruppo di fanatici...allo scopo di fomentare disordini».

---

Nella primo pomeriggio di quella sera d'agosto, dopo aver aggredito un altro militante antifascista, membri dello stesso gruppetto lanciano dalla loro auto un coltello a serramanico verso Lupo che passeggiava.

E la sera il tragico epilogo di un omicidio che poteva essere evitato.

La posizione della testata di Lotta Continua è chiara e netta: «Con la copertura di Andreotti su mandato di Almirante, i fascisti ammazzano vigliaccamente...Un assassinio vile e premeditato...L' assassinio di Parma non può essere addebitato solo al gruppetto di delinquenti che lo ha eseguito. Né la responsabilità del boia Almirante può essere indicata solo come complicità morale...si tratta senza possibilità di dubbio dell'esecuzione di un programma criminale che Almirante propone ed al quale Andreotti tiene bordone»<sup>2</sup>.

La risposta della Parma antifascista non si fece attendere: il 27 agosto la sinistra extraparlamentare indice una manifestazione al seguito della quale viene distrutta la sede dell'Msi.

Il discorso che scosse le coscienze fu pronunciato dal comandante partigiano Vermicelli :«Ci hanno ucciso un compagno, un altro, non ricordiamo più tutti quelli che sono caduti. Il questore dice che Lupo era un delinquente: Lupo era un operaio, un piastrellista e non ci sono delinquenti operai piastrellisti, i delinquenti fanno altri mestieri, frequentano altri ambienti, hanno altri protettori... il fascismo rialza la testa perché gli si lascia spazio. Almirante serve al governo per la teoria degli opposti estremisti, per la repressione contro la lotta operaia. Lo stato neutrale è una balla, avanza in realtà una involuzione autoritaria di cui Almirante è lo strumento: è questo il segno del delitto di Parma. Il fascismo è un fatto di classe, non di teppismo. In questa piazza ci sono centinaia e centinaia di operai e lavoratori, militanti del Pci, del Psi, delle forze della sinistra tradizionale. Hanno fatto bene, hanno scelto giusto: hanno sbagliato i loro dirigenti a venirci con la Dc». Di fronte ad una folla commossa il leader nazionale del Manifesto proseguiva: «Noi non amiamo la violenza, ma respingiamo la violenza dell'avversario di classe, dei padroni e dei fascisti e la respingiamo con la lotta e quindi con la forza».

Il funerale si tenne in forma ufficiale il 28 agosto con un oceanico corteo di migliaia di persone che da piazza Garibaldi si mosse, attraverso il popolare quartiere Oltretorrente, verso piazzale Picelli dove a tenere l'orazione funebre fu il comandante partigiano e vecchio sindaco Giacomo Ferrari. La bara venne portata a spalla dai compagni del giovane e dai netturbini in un commosso silenzio che fermava l'aria. A seguire il feretro migliaia di persone. La città era ferma, silenziosa, e dalle finestre e dai lati della strada centinaia di pugni chiusi e bandiere rosse al vento si alzavano al cielo a salutare per l'ultima volta Mariano. La città, ancora incredula, rendeva onore al suo martire.

Pollutri Piero